

**GIUSEPPE BOTTAI**

**ESPERIENZA CORPORATIVA**



EDIZIONI DEL DIRITTO DEL LAVORO  
**ROMA**  
**ANNO VII**



OPERE DI GIUSEPPE BOTTAI

**Il Fascismo e l'Italia nuova** - Edit. Berlutti, Roma.

**La Repubblica di San Marino** - Edit. Berlutti, Roma.

**Mussolini costruttore dell'Impero** - Edit. Paladino, Mantova.

**La "Carta del Lavoro"**, illustrata - Ediz. del Diritto del Lavoro, Roma.

**Il diritto della Rivoluzione** - Ediz. del Diritto del Lavoro, Roma, "Studi e documenti di diritto e di economia del Lavoro. Serie A, n. 1".

**La "Carta del Lavoro"** - Ediz. del Diritto del Lavoro, Roma, "Studi e documenti di diritto e di economia del lavoro. Serie A, n. 26".

**Gli uffici di collocamento** - Ediz. del Diritto del Lavoro, Roma, "Studi e documenti, ecc. Serie A, n. 50".

**L'Ordinamento corporativo dello Stato** - Ediz. del Diritto del Lavoro, Roma, "Studi e documenti, ecc. Serie B, n. 4".

**Risultanze e aspetti dell'organizzazione sindacale italiana** - Ediz. del Diritto del Lavoro, Roma "Studi e documenti, ecc. Serie B, n. 7".

**L'organizzatore sindacale fascista** - Ediz. del Diritto del lavoro, Roma, "Le Conferenze sul Corporativismo, n. 1".

IN PREPARAZIONE:

**L'idea corporativa nel mondo** - Edit. Vallecchi.

GIUSEPPE BOTTAI

ESPERIENZA  
CORPORATIVA



EDIZIONI DEL DIRITTO DEL LAVORO

MCMXXIX

ROMA

ANNO VII



PROPRIETÀ LETTERARIA

Questo libro raccoglie i discorsi, le relazioni e gli articoli di Giuseppe Bottai, dal novembre 1926 al novembre 1928.

Diversamente, però, che per le altre raccolte del genere, l'Autore ha voluto che questo materiale, frutto della sua biennale fatica di Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni, fosse trasformato in materiale utile a chi voglia seguire e studiare i non facili problemi dell'ordinamento corporativo fascista.

Ciò spiega il metodo seguito, di scomporre, cioè, i vari testi, a seconda degli argomenti, amalgamandoli poi per costituire una trattazione organica; metodo inusitato, che indubbiamente sacrifica tutte le prerogative, diciamo così, rettoriche di sì vasta e multiforme produzione, ma che ha permesso di trarre da essa, non una delle solite "raccolte di scritti e discorsi", ma una vasta e sistematica trattazione del Corporativismo fascista in tutti i suoi aspetti, ricostruita sulla esperienza di un biennio di osservazione, di controllo e di comando.

Roma, dicembre 1928 - Anno VII

DARIO GUIDI



## INDICE

### PARTE PRIMA

#### IDEE E ORIENTAMENTI

Dal Sindacato alla Corporazione . . . . .	Pag. 11
L'economia corporativa . . . . .	» 41
Il Parlamento corporativo . . . . .	» 75
La "Carta del Lavoro" . . . . .	» 83
La libertà sindacale . . . . .	» 153
Fascismo e Ginevra . . . . .	» 165
La Rivoluzione sindacale come Rivoluzione giuridica . . . . .	» 185

### PARTE SECONDA

#### PROBLEMI E REALIZZAZIONI

L'organizzazione sindacale italiana . . . . .	» 197
Gli organizzatori sindacali in regime corporativo . . . . .	» 219
Il contratto collettivo in regime corporativo . . . . .	» 243
Sindacalismo e scienza . . . . .	» 267
Cultura e propaganda corporativa . . . . .	» 275
Il Ministero delle Corporazioni . . . . .	» 285
I contributi sindacali . . . . .	» 307
I salari minimi . . . . .	» 325
Gli Uffici di collocamento . . . . .	» 329
Le Associazioni autorizzate . . . . .	» 339
Le professioni liberali nello Stato corporativo . . . . .	» 347
Gli artisti in Regime corporativo . . . . .	» 369



Il Sindacalismo fascista e le classi medie . . . . .	Pag. 377
L'Artigianato . . . . .	» 387
Le funzioni assistenziali del sindacato fascista . . . . .	» 391
I sindacati fascisti e l'igiene del lavoro . . . . .	» 399
Il dopolavoro . . . . .	» 407
L'ordinamento corporativo spagnolo . . . . .	» 417
Mussolini organizzatore della nazione . . . . .	» 431
Indice-Sommario . . . . .	» 439

PARTE PRIMA  
IDEE E ORIENTAMENTI





Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes



Residencia  
de Estudiantes

DAL SINDACATO ALLA CORPORAZIONE



Il passaggio dalla "fase sindacale" a quella "corporativa" costituisce indubbiamente il problema sociale più formidabile che il Fascismo abbia innanzi a sé.

Da una parte, il regime da esso dato all'organizzazione sindacale, valorizzata fino a trasformarla in elemento costitutivo del nuovo ordinamento giuridico della società nazionale e potenziata sì da permettere alle sue tendenze di svilupparsi fino alle estreme loro possibilità, ha in breve tempo mostrato l'insufficienza di un ordinamento sociale limitato alla sola disciplina dei rapporti tra capitale e lavoro e la necessità di estendere questa disciplina a tutta la zona delle relazioni economiche.

D'altra parte, la delicatezza della situazione economica nazionale, nel quadro, del resto, di quella mondiale, impone una estrema cautela nell'adozione di qualunque provvedimento che tocchi il libero svolgimento dell'iniziativa privata: iniziativa privata, poi, che l'ordinamento corporativo, per suo dogma categorico, dovrà disciplinare senza toglierle il comando dell'attività economica; donde si impone agli ordinatori della nuova vita nazionale lo studio di congegni e di metodi che costituiscano il giusto mezzo tra queste due sovrane necessità: necessità di una disciplina corporativa della produzione che ne subordini l'andamento agli interessi superiori della nazione e necessità — apparentemente inversa — di non impacciare né deviare il corso dei fenomeni economici dalla naturale strada che ad essi impongono quelle leggi sovrane dell'economia universale che il corporativismo fascista non intende menomamente negare.

Queste difficoltà intrinseche del problema sono poi aggravate dal contrasto di tendenze e di mentalità che intorno ad esso non ha tardato a verificarsi.



Ortodossie ed entusiasmi dell'ideologismo politico, inadatto sovente a penetrare i complessi problemi dell'economia moderna, e viceversa scetticismi e timorosità di alcune zone sociali avvezze, in regime liberale, alla pratica dell'egoismo più sfrenato; tutto ciò congiunto alla naturale difficoltà di una visione nitida di una concezione complessa, come quella corporativa, pongono sovente questo problema nel vago, nel disordinato, nel caotico.

Problema, quindi, non solamente di organizzazione ma anche di concezione; la dottrina corporativa è ancora composta di pochi teoremi elementari; occorre trarre da questi una cospicua varietà di corollari; viceversa il metodo fascista, rigorosamente sperimentale, impone che dottrina e formule sian frutto di esperienza fatta e quindi necessita un procedimento per saggi successivi.

Nei discorsi e nelle relazioni del Sottosegretario Bottai il problema non tarda ad apparire in tutta la sua appassionante complessità. Nella Relazione al Gran Consiglio Fascista del 16 novembre 1927, esso è posto attraverso l'individuazione, fatta con rigorosa rudezza, delle forze negative che possono ostacolare il passaggio dalla fase sindacale a quella corporativa. Nel discorso, invece, alla Camera, del 15 marzo 1928, e in quello al Senato, tutto il complesso dei problemi da risolvere a questi fini viene affrontato in pieno, su due piani diversi di deliberazione: tecnica, nel primo, politica nel secondo.

[16 novembre 1927 - Gran  
Consiglio Fascista]

#### LE DIFFICOLTÀ DEL PASSAGGIO ALLA FASE CORPORATIVA

Esaminando, nel suo complesso, l'azione delle Associazioni professionali, si deve rilevare che nelle varie manifestazioni di essa sembra apparire una certa deficienza di spirito corporativo propriamente detto. Si nota talvolta, qua e là, un rivivere di sistemi classisti ormai sorpassati, e di concetti antagonistici, non consoni all'indirizzo della politica economica dello Stato Fascista. Osservando tali fenomeni, con sguardo sereno e ad una certa distanza, essi si riducono, più che altro, a fatti sporadici, in cui per lo più traspare uno spirito personalistico o di classe. Ma grave errore sarebbe il non cogliervi il sicuro sintomo di una deficiente coscienza corporativa in alcuni individui e in alcune classi, passate al Fascismo o dal socialismo o dal liberalismo.

Un'altra osservazione può farsi: ed è che le associazioni professionali maggiori, attraverso l'esercizio di funzioni che più propriamente spetterebbero alla Corporazione, tendono a prevenirla e, possibilmente, a farla abortire. Esse avversano la Corporazione che limiterebbe la loro libertà di azione, costringendole ad una maggiore disciplina, ad una più armoniosa compostezza, ad una più rigida subordinazione.

Ma noi siamo giunti al punto delicatissimo del passaggio



dalla fase sindacale a quella corporativa. Passaggio non significa distacco e non significa abbandono: la Corporazione non può sorgere che dai sindacati e non può vivere che dei sindacati. Nella loro vitalità è la ragione prima della sua vitalità. È un problema di altissima responsabilità politica il decidere se l'opera riformatrice e organizzatrice dello Stato debba arrestarsi, debba indugiare, ancora, sulle posizioni meramente sindacali o piuttosto debba proseguire oltre, verso l'assetto definitivo dell'ordinamento corporativo.

#### INTERPRETAZIONI ERRATE

È mio dovere prospettare tutti gli aspetti della situazione. Contro la sistemazione corporativa vi sono delle ostilità, come vi sono delle imponenti manifestazioni di favore. Le ostilità hanno origine in un senso eccessivo di isolamento e di predominio da parte di alcune Confederazioni. Talvolta, si esprimono in un attaccamento eccessivo ai principi del liberalismo, per cui si cerca di scongiurare quello che in definitiva è il dato nuovo del pensiero fascista e cioè l'intervento dello Stato, a un tempo, nel problema del lavoro e nel problema della produzione. Il principio sancito dalla "Carta del Lavoro", quanto alla responsabilità dell'organizzazione produttiva verso lo Stato, è accettato solo in teoria. Si depreca l'avvento del sistema corporativo, appunto perchè esso dovrebbe concretare l'altra dichiarazione della "Carta del Lavoro", relativa al carattere unitario della produzione, organizzando il concorso di tutte le classi e di tutte le categorie professionali nell'esame dei problemi che concernono gli interessi della produzione, problemi che, secondo il pensiero fascista, non sono più soltanto interessi di ordine privato, ma interessi dello Stato.

Non è il caso di indugiarsi a confutare queste posizioni mentali. La separazione del problema del lavoro dal problema della produzione non solo è un errore logico, ma è un errore

pratico, perchè il lavoro non è che un coefficiente della produzione. Se noi proclamiamo la parità tra le classi sociali, non possiamo poi escludere il lavoratore dal farsi una ragione dell'organizzazione produttiva, costringendolo ad una cieca e passiva accettazione di salari.

Per contro, talvolta, si sostengono tesi che sono troppo in contrasto col principio della iniziativa individuale, dalla "Carta del Lavoro", riconosciuto come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione. Interpretazioni da riprovarsi le une e le altre. Ma, è doveroso aggiungere, si tratta più di spunti che di propositi e, comunque, sono fenomeni spiegabili con l'assenza di quel permanente responsabile contatto tra tutte le forze sociali, che dovrà necessariamente stabilirsi attraverso gli istituti dell'ordinamento corporativo.

#### LA "CARTA DEL LAVORO", E L'ORDINAMENTO CORPORATIVO

Ritengo che occorra iniziare senz'altro il lavoro di adeguazione dell'ordinamento corporativo, cominciando il cammino dalla costituzione delle Corporazioni per quelle categorie che già nell'attuale fase rivelino propri caratteri particolari di autonomia funzionale. Anzichè dalle grandi corporazioni alle piccole corporazioni, converrà forse andare dalle piccole alle grandi. Si renderà a tale uopo necessaria una revisione più o meno profonda dell'attuale inquadramento, da compiersi con graduale ed accorta misura.

Sempre esaminando le varie posizioni mentali dinanzi all'ordinamento corporativo, debbo notare che si rimane spesso stupiti che qualcuno affermi che la "Carta del Lavoro", — la più solenne dichiarazione dell'ordinamento corporativo — costituisca un atto fondamentale dello Stato, cui debbono uniformarsi tutte le iniziative concorrenti. Sembra, quasi, che la "Carta del Lavoro", debba rimanere un affare particolare del Ministero delle Corporazioni. Si sente



solo, per istinto, che essa può, in qualche modo, non dico variare le competenze attuali delle varie amministrazioni, ma modificare il modo in cui tali competenze si esplicano nel senso di maggiore coordinamento. Si sente, forse anche, che essa impone di considerare e trattare i problemi sotto un profilo diverso dall'usato, con una più larga subordinazione ad una direttiva centrale, con una sempre più intima collaborazione con le organizzazioni professionali riconosciute e con un senso nuovo di parità di trattamento tra queste, si tratti di datori di lavoro o di lavoratori.

[15 marzo 1928 - Camera  
dei deputati]

PRELUDI DELL' ORDINAMENTO  
CORPORATIVO

Ho, di frequente, ricordato, in quanto sono venuto finora dicendo, l'attività corporativa che il Ministero, realizzando la formula della Corporazione integrale, ha svolto e svolge ogni giorno. Ritengo che, di tutti gli aspetti dell'esperienza, da noi vissuta, nell'anno che il Duce definì corporativo, questo sia il più saliente. Perchè, mentre le anime in pena non sanno ancor decidersi a trarre il dado corporativo, abbandonando i giochi proibiti dal classismo più o meno rinverniciato di collaborazionismo di prammatica, lo spirito animatore dei nuovi ordinamenti precede gli organi e gli istituti e da quelli già creati e operanti prende le mosse con moto, che non tutti avvertono e seguono.

La sostanza della riforma compiuta, nell'ordine politico e giuridico, dal Fascismo, consiste nell'aver trasformato l'Associazione sindacale, che aveva carattere critico e polemico, in una pubblica istituzione, elemento di nuove gerarchie sociali, organo di collaborazione tra le categorie e le classi ai fini unitari della Nazione, che nello Stato si concretano e si impersonano. Vi sono ancora molti, sia tra gli amici che tra i nemici della Corporazione, che, pur riconoscendo la novità dell'ambiente sociale e politico in cui si trova ad agire, scor-



gono ancora nel sindacato un organo a sè e non un organo che già porta in sè, dalla sua nascita, i caratteri, i segni, le virtù funzionali di quell'organo superiore che il legislatore, istituendolo, lo ha chiamato a costituire. Eppure, per orientarci nel cammino che dovremo percorrere, la coscienza dell'essenza nuova del sindacato è indispensabile.

#### LA TRASFORMAZIONE CORPORATIVA DEL SINDACATO

La legge del 3 aprile 1926, dichiarando che una sola Associazione può essere legalmente riconosciuta per ciascuna categoria, assoggettandola alla vigilanza e alla tutela dello Stato e conferendole poteri sui singoli — rappresentanza in tutte le sfere di attività dello Stato, facoltà di imporre tributi, capacità di emanare il regolamento degli interessi professionali — ha concepito il sindacato in funzione di Corporazione, lo ha posto come elemento costitutivo dell'ordinamento corporativo dello Stato. Nella somma di tutti i sindacati, nella risultante unitaria di tutte le attività di classe e di categoria, la Corporazione integrale, in cui ogni interesse trova la sua espressione e la sua composizione nel sistema degli interessi generali, già opera e si avvia a prender forma. In virtù della legge 3 aprile — l'on. Solmi lo ha notato — l'ordine corporativo ha già avuto il primo fondamento istituzionale. Da allora il principio corporativo, quale forza motrice della nuova anima italiana, ha cominciato ad agire. Ma più ancora ha agito quando, come negli ultimi tempi, compiuto l'inquadramento, si è presentata, a più riprese, l'opportunità di provocare collaborazioni e collegamenti delle varie Associazioni di classe e di categoria, tra loro, o con le Pubbliche Amministrazioni.

In fondo, l'azione del Ministero e del Partito, affiatata dal senso di una interiore concordia di idee e di intendimenti nei Comitati intersindacali — per la discussione dei patti di lavoro, per le riduzioni dei salari e dei prezzi, per la siste-

mazione di rapporti tra categorie economiche, per la difesa del consumo popolare, per la disciplina delle attività professionali in genere — prelude alla Corporazione, la anticipa e la prepara.

#### L'AZIONE CORPORATIVA DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI

Preludio sicuro, chè non ci siamo limitati a esercitare opera di generica conciliazione nelle controversie, ma abbiamo dato indirizzi alla stessa preparazione tecnica e, quindi, alla conclusione di patti, che le organizzazioni, sia alla periferia che al centro, non riuscivano a stipulare (1). Così è avven-

(1) Diamo qui sotto l'elenco delle vertenze deferite dalle associazioni professionali all'esame del Ministero delle Corporazioni, dalla sua costituzione ad oggi, e composte con decisioni adottate dal Ministero:

- 1°) Determinazione del trattamento economico da farsi agli operai semi-fissi dell'industria dello zucchero;
- 2°) Vertenza sorta tra l'Istituto di Credito Marittimo e il dipendente personale per l'applicazione della Convenzione Nazionale Bancaria;
- 3°) Vertenza sorta tra la Banca Bergamasca e il dipendente personale per l'applicazione della Convenzione Naz. Bancaria;
- 4°) Vertenza sorta tra le Associazioni professionali di Bologna per l'estensione del patto agricolo bolognese al territorio dell'ex circondario di Imola;
- 5°) Vertenza sorta tra gli industriali e le maestranze cementiere nella provincia di Bari, per la perequazione delle paghe nei vari stabilimenti;
- 6°) Vertenza sorta tra la Federazione Naz. delle Industrie varie e la Confederazione Naz. degli Agricoltori per la sistemazione dei coltivatori di tabacco della valle del Brenta;
- 7°) Determinazione delle mercedi da corrispondersi ai tagliatori di boschi nel Grossetano;
- 8°) Determinazione del prezzo di vendita del seme-bachi per la campagna 1928;
- 9°) Accordo tra le Associazioni professionali di Rieti per la ripartizione delle spese di trebbiatura fra proprietari terrieri e coloni;
- 10°) Determinazione delle mercedi da corrispondersi alle operaie filandiere degli stabilimenti della provincia di Ancona;
- 11°) Determinazione del trattamento economico da farsi agli operai delle vetrerie Torretta (Livorno).

Il Ministero, inoltre, è intervenuto in favore dei lavoratori, assistiti dalle loro Confederazioni, in vertenze non prettamente sindacali, come in quella sorta tra il Comune di Pola ed il personale degli stabilimenti comunali acqua, luce e gas, in occasione del trapasso dei medesimi all'industria privata, ed in quella tra il Monte dei Paschi ed il personale addetto al servizio di esattoria.



nuto per la Convenzione Nazionale Metallurgica; così avverrà per il patto nazionale dei poligrafici; così ancora per quelli dei piloti aerei<sup>(1)</sup> che il Ministero, rimuovendo i primi ostacoli, ha avviati alla loro meta. Cito, rapidamente, altri casi, di maggiore o minore portata, ma tutti, dal più al meno, documenti di uno spirito nuovo: la conclusione del patto di lavoro per gli operai addetti alla Società Elettricità e Gaz di Roma; il patto di Rovigo, tra agricoltori e lavoratori agricoli; la vertenza per la revisione delle tariffe dei tagliatori di bosco di Grosseto, in via di risoluzione; la vertenza, che si trascinava quasi da un anno, per l'estensione del patto agricolo bolognese al territorio dell'ex-circondario di Imola; la vertenza,

Ed infine un notevole esempio di azione corporativa esercitata sui luoghi si è avuto nella questione sorta tra i minatori del Grossetano e quelli del Senese, per i licenziamenti delle miniere di mercurio, vertenza che, giunta allo stadio acuto, è stata risolta sul posto da una Commissione presieduta da un delegato corporativo assistito da rappresentanti dei Sindacati e della Industria.

Importantissima poi per lo studio ed il giudizio sugli orientamenti della nuova economia corporativa, è stata una riunione (cui altre dovranno presto seguire) per l'esame della attività economica svolta dalle Associazioni Professionali.

Diamo inoltre l'elenco dei contratti collettivi stipulati in tutto o in parte coll' intervento del Ministero delle Corporazioni:

- 1°) Patto di lavoro agricolo di Rovigo;
- 2°) Patto nazionale metallurgico;
- 3°) Contratto di lavoro per il personale delle banche: Credito Italiano e Commerciale Italiana (modificato dal Ministero all'atto del deposito);
- 4°) Contratto di lavoro per il personale delle banche: Commerciale Triestina, Banca Trentina e Nazionale di Credito (ancora in sospenso per alcune clausole);
- 5°) Contratto di lavoro per le maestranze dell'industria serica delle provincie di Brescia e Pistoia;
- 6°) Contratto di lavoro per i bacologici delle provincie di Ascoli, Teramo e Chieti;
- 7°) Contratto per i giornalisti professionisti (modificato dal Ministero);
- 8°) Trattative per la conclusione di una nuova Convenzione nazionale per gli operai panettieri;
- 9°) Contratto di lavoro per il personale dipendente dalla Compagnia dei Vagoni letto (in sospenso alcune clausole);
- 10°) Contratto per il personale alberghiero (fissata riunione per concordare modifiche ad alcune clausole).

Altri contratti di notevole importanza sono tuttora nella fase di schemi e vengono discussi presso il Ministero, come quello Nazionale proposto per gli impiegati delle Società di assicurazioni e la Convenzione nazionale per i funzionari di banca.

(1) Il patto è stato infatti stipulato il 21 giugno 1928.

pure antica, tra gli industriali e le maestranze cementieri nella provincia di Bari, per la perequazione delle tariffe nei vari stabilimenti; la sistemazione del trattamento degli operai semi-fissi per la industria dello zucchero; le vertenze sorte fra l'Istituto di Credito Marittimo, la Banca Bergamasca e il rispettivo personale per l'applicazione della Convenzione Bancaria. Sollecitato dalle parti, ovvero di sua iniziativa, il Ministero, ed è questo il sintomo più importante della sua opera, non si è limitato a orientare l'azione contrattuale, ma è entrato nel merito dei rapporti economici, che quell'azione condizionavano o erano da quell'azione condizionati. Nella fissazione del prezzo di vendita del seme-bachi, che rischiava d'esser fatta unilateralmente dalla sola categoria dei produttori, noi abbiamo provocato una decisione collegiale, con la partecipazione di tutte le categorie interessate, di venditori e compratori, industriali e agricoltori. Non riferisco le cifre, che non contano, ma richiamo l'attenzione sulla sostanza del fatto. Per la revisione delle clausole contrattuali dei patti di lavoro dei panettieri, in quelle parti che più influiscono sul quantitativo e sul rendimento della produzione, il Ministero ha, da tempo, indette riunioni tra tutte le categorie interessate, industriali, commercianti, lavoratori, con l'assistenza degli organi tecnici dell'economia nazionale: caratteristica di questa iniziativa è la subordinazione e la coordinazione degli interessi di categoria — consolidati da una pratica trentennale — alle nuove esigenze dell'azienda produttiva nazionale e in rapporto agli orientamenti della politica granaria del Governo.

Gli esperimenti che ho ricordato hanno, sia pure con risultati già notevoli, un semplice valore di indizio. Essi sono da considerarsi come i primi segni concreti di trasposizione dei principii di collaborazione dagli schemi ideali alle attuazioni di fatto. Lo stesso giudizio merita l'opera dei Comitati intersindacali, veri e propri esperimenti, come taluno ha scritto, di Corporazioni provinciali, che da parecchi mesi agiscono sul terreno della battaglia economica, sulla duplice fronte



della fissazione dei prezzi di vendita dei generi di più largo consumo e della determinazione dei salari. Tale è l'identità di spirito che ricollega i Comitati alla funzione del Ministero e, insieme, a quella del Partito, che si è potuto offrire a tutti un esempio di come le esigenze dell'azione del Partito possano integrarsi in quelle dell'azione del Governo.

#### ORDINAMENTO CORPORATIVO E RIORDINAMENTO COSTITUZIONALE

Ma il principio corporativo, che ha nella legge e nei fatti le applicazioni e le sanzioni che ho, in sintesi, descritte, deve essere concretato in tutto l'ordinamento costituzionale e amministrativo dello Stato. La riforma della rappresentanza politica, che tra giorni discuterete, è il riconoscimento iniziale del principio corporativo e la realizzazione, almeno parziale, del relativo sistema nella sede più elevata, là dove, cioè, si ricerca il nesso tra lo Stato e la società nazionale, di cui le grandi Associazioni Professionali, insieme con le altre associazioni costituite per fini superiori agli interessi di categorie, sono le organiche espressioni.

Più numerosi, e non meno delicati e ardui, sono i problemi di applicazione del principio corporativo nell'ordine amministrativo. Il sindacato legalmente riconosciuto è, in base alla legge e alla "Carta del Lavoro", un vero e proprio organo di azione amministrativa, capace di compiti e di servizi di vario genere, di carattere economico e assistenziale, nella sfera dell'istruzione professionale e dell'educazione nazionale. Occorre guardare il fenomeno nei suoi aspetti effettivi e non lasciare, per diffidenza o timore, che inevitabili sviluppi assumano corsi non regolati e corretti. I compiti e servizi che il sindacato deve — non solo può esercitare per legge — interessano la competenza di quasi tutti i Ministeri. La stessa azione per i contratti collettivi di lavoro determina spostamenti nell'ordine della funzio-

ne normativa, nell'ordine, cioè, della creazione del diritto, per cui le Associazioni, anche inconsapevolmente, divengono sorgenti di un nuovo diritto professionale. Ne abbiamo avuto un tipico esempio nella serie di problemi che ha fatto nascere la Convenzione Bancaria nei confronti della legge sull'impiego privato.

Io credo: primo, che questi fenomeni determinati dai nuovi istituti non vanno ignorati; secondo, che debbano essere disciplinati dall'azione concorde di tutti i Ministeri, in assiduo contatto con quella delle Corporazioni, che ha, in materia, la suprema responsabilità. I regimi democratici, che hanno creduto di difendersi con involgimenti burocratici, ci indicano, *a contrariis*, la via da seguire. Nel campo della beneficenza, dell'istruzione professionale, dell'assistenza sociale e dell'organizzazione produttiva, i nuovi enti, che la Rivoluzione Fascista ha plasmato dal caos del Sindacalismo di partito, mettendoli a servizio delle supreme finalità dello Stato, devono assumere la loro parte di attività e di responsabilità. Essi possono decongestionare quel pesante sistema amministrativo, che ai Paesi del continente europeo ha imposto l'imitazione del tipo francese dello Stato ugualgiatore e impotente, che soffoca e non domina.

Non sembri, la mia, un'escursione nel campo delle ipotesi. Chi vive l'esperimento corporativo non in un settore, con l'occhio fisso ad una sola feritoia, ma, per suo ufficio, da un alto osservatorio, ha il dovere di segnalare anche i movimenti più lontani, per evitare le sorprese. Tutti i dirigenti dello Stato Fascista, i quali non mancano mai di riaffermare la loro fede nell'ordinamento corporativo, debbono persuadersi che o questo non sarà o non potrà a meno di investire tutti i problemi della struttura dello Stato. Le associazioni debbono ancora, è vero, perfezionare la propria organizzazione, selezionarla, darle un assetto sempre più pronto e sensibile; debbono, sopra tutto, emendare la propria azione dai residui di materialismo e di demagogia o da quelli, non meno sen-



sibili e peggiori, di retraina resistenza allo spirito nuovo. Ma è bene prepararsi ad accogliere quei contributi, che ai pubblici servizi possono dare le Associazioni, le quali sono in grado di imprimere un andamento più alacre e appassionato a certe attività sociali, abbandonate alla corrente sonnacchiosa della solita *routine*.

PROBLEMA POLITICO  
PIÙ CHE TECNICO

Se si considera come si deve l'ordinamento corporativo, quale risultante di una collaborazione, alla periferia e al centro, delle Associazioni con lo Stato, sia nel regolamento dei contratti collettivi, sia nell'attività amministrativa, si comprende ch'esso non si riduce a un principio di tecnica economica o di competenza organizzativa. In questo, come in altri campi, io diffido dei tecnici e dei competenti, puri, ermetici e perentori, che, specializzandosi, perdono la visione unitaria, sintetica, complessiva, in una parola, politica, dei problemi. Il Ministero delle Corporazioni, che è, come ho già detto, il supremo organo corporativo, anzi, l'organo centrale della Corporazione integrale, si attende il coordinamento dei diversi aspetti dell'azione associativa e corporativa da una pratica collaborazione dei vari organi di governo.

E qui — solo qui — s'ha da scorgere la ragione, consona al metodo sperimentale adottato dal Regime nella sua progressiva formazione, per cui il Ministero non ha ancora creato quegli organi centrali di collegamento o corporativi, previsti dal Regolamento del luglio, che gli danno nome. Perché conviene, prima di creare le Corporazioni, preparare il terreno, materiale e morale, su cui dovranno agire. Conviene preparare il clima necessario alla loro vita. Questo clima, l'ho provato documentariamente, già in parte esiste. In esso opera il Ministero. Ma errerebbe chi pensasse che si possa proseguire indefinitamente in questo metodo di anticipazione e di sostituzione del Ministero ad organi non ancora costituiti.

Noi correremmo il rischio di un'ipertrofia funzionale, che è proprio il contrario di quel che vogliamo. Il fatto che la funzione corporativa scaturisca ormai impetuosa, non significa che la si debba lasciar prorompere, ma, anzi, che si deve inalvearla nei suoi corsi regolari. Dai risultati ottenuti si possono trarre indicazioni precise e concrete, per attuare gli schemi che il Regolamento del luglio ha apprestato.

L'argomento, non bisogna dissimularselo, è reso più complesso dalla riforma della rappresentanza politica e, più ancora, dalla costituzione dei Consigli provinciali dell'Economia, che vengono ad essere dei veri e propri organi di collaborazione tra le rappresentanze professionali. Ma già la felice risoluzione della quarta sezione di tali Consigli per quanto ha attinenza ai problemi della mano d'opera e del lavoro in genere, ci dà affidamento non solo che non si avranno duplicazioni, ma, anzi, semplificazioni; e so di aver concorde in questa speranza il Ministro dell'Economia. Bisogna evitare di rendere più complicata la struttura amministrativa dello Stato e di pregiudicare, con contrasti di competenze, l'attività che le nuove gerarchie professionali sono chiamate a svolgere nello Stato. È solo con un procedimento così fatto, realistico e creativo insieme, che parta, cioè, dal fatto, ma non vi si impigli, e segua i grandi orientamenti delle nuove dottrine, senza perdersi in astrazioni sterili, che si può procedere dalla funzione in atto all'organo che dovrà, ordinatamente e armonicamente, contenerla ed esprimerla.